

L'ultimo inverno

Sebastiano Vassalli



L'inverno tra il 1609 e il 1610 - l'ultimo inverno della vita di Antonia - fu molto rigido, nella *bassa*, ma anche molto generoso di cieli limpidi e di sole e di bei paesaggi: e ciò, grazie soprattutto alla neve che aveva coperto tutta la pianura fino dai primi giorni di dicembre e che poi, diventata ghiaccio, s'era mantenuta quasi intatta fino ai primi giorni di marzo. Quando il tempo era bello, e c'era il sole, i contadini andavano nei boschi a sistemare le tagliole per le volpi, i lacci per i conigli, le reti e il vischio per gli uccelli; alcuni anche s'avventuravano tra le *lame* (paludi d'acqua sorgiva) lungo il Sesia, per insidiare i grossi *lusc* (lucci) che la fame costringeva ad avventarsi contro qualsiasi cosa si muovesse nell'acqua: un brillio di metallo, un frammento di specchio bastavano a farli venire su, dagli abissi di quel loro Inferno liquido e gelato. Ci fu anche chi avvistò i lupi, o credette d'averli avvistati, e chi disse di avere trovato le impronte della lince o quelle dell'orso: ma ciò accadeva quasi ad ogni nevicata, da tempo immemorabile, e quando poi la neve si scioglieva anche la lince e l'orso dileguavano senza dare più notizia di sé. Per i ragazzi, l'inverno era la stagione più bella dell'anno; più dell'estate, afosa e resa insopportabile dalle zanzare, ma anche più della primavera e dell'autunno: quando il lavoro dei raccolti e delle semine, nella *bassa*, non risparmiava nemmeno i «garzoni» come loro. «Si lavora prima da garzoni e poi da padroni», dice un vecchio proverbio di questi luoghi: «si lavora sempre». Per le donne, invece, l'inverno era la stagione delle veglie, cioè delle lunghe sere trascorse nelle stalle a filare e a tessere e ad ascoltare i racconti attorno alla lanterna, con i fiati che formavano nuvolette, e, nell'ombra, la presenza degli animali; la stagione delle «voci» e dei pettegolezzi. Anche dal punto di vista delle veglie quell'inverno fu un bell'inverno: di gran chiacchiere, di avvenimenti rari e in qualche caso prodigiosi, di storie da rielaborare e reinventare, fino a farle diventare completamente nuove.